

La Repubblica 21 Luglio 2004

“Per Cuffaro governatore l'appoggio di Cosa nostra”

PALERMO - Un incontro segretissimo in un negozio di abbigliamento di Bagheria, depistando la scorta, per avvertire il manager della sanità vicino a Bernardo Provenzano che la Procura aveva scoperto la sua rete di «talpe». Notizie passate agli amici del boss Giuseppe Guttadauro, ben prima del ritrovamento delle microspie, per far sapere che i carabinieri indagavano sui nuovi organigrammi della famiglia mafiosa di Brancaccio. E un avvertimento: «Cautelatevi che io mi cautelo da me».

Decine di migliaia di pagine, un fiume di intercettazioni telefoniche e ambientali, e anche tante ammissioni dei suoi coimputati e persino di alcuni collaboratori. C'è tutto questo nei voluminosi faidoni dell'ultima inchiesta su mafia e politica della Procura di Palermo che intende chiedere il rinvio a giudizio del presidente della Regione Totò Cuffaro per rivelazione di segreto d'ufficio aggravata dal favoreggiamento a Cosa nostra. Rapporti quelli tra il governatore e la mafia che - secondo i pm - sarebbero passati da un «appoggio incondizionato» del boss di Brancaccio alla sua elezione a presidente della Regione. «A Totò Cuffaro (i soldi, ndr) ce li portiamo in un busta?». «Sì, è la maniera meno elegante ma più concreta possibile». «Ma così si fa...». In una conversazione tra il capomafia Giuseppe Guttadauro e i suoi familiari, intercettata alla vigilia delle regionali del 2001, c'è la prova, secondo la Procura di Palermo, che Cosa nostra avrebbe appoggiato e finanziato Cuffaro. Da Parigi, il governatore replica: «Indicibile disgusto e profonda indignazione sono i sentimenti che provo nello scoprirmi ignaro oggetto di squallide conversazioni in libertà».

Ma l'inchiesta, giunta solo al primo giro di boa, promette di andare, avanti superando l'accesso confronto in Procura sul reato da contestare al governatore. Contrasto che ha spinto il procuratore Grasso a ritirare la delega al sostituto Gaetano Paci che si era rifiutato di firmare il provvedimento perché convinto che ci fossero le condizioni per procedere per un reato ben più grave: il concorso esterno in associazione mafiosa. «Non ho firmato, ma ho detto ai colleghi di andare avanti», ha detto ieri Paci ritenendo ingiustificato il provvedimento del suo capo. E ieri sera Grasso, pur dando atto a Paci di «non avere sicuramente intenzione, come più volte verbalmente dichiarato nel corso delle riunioni, di ostacolare il lavoro degli altri pm» ha ribadito che si era creata «un'obiettivo situazione di stallo dell'attività di indagine che, secondo le regole del Csm, poteva essere rimossa solo come decisione del procuratore. Il deposito degli atti e l'avviso di conclusione delle indagini - ha aggiunto Grasso - sono stati ritardati in attesa delle determinazioni da me espressamente richieste per iscritto a Paci e gli atti sono stati notificati solo dopo la mia decisione di revocare la sua designazione».

Alessandra Ziniti

EMROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS